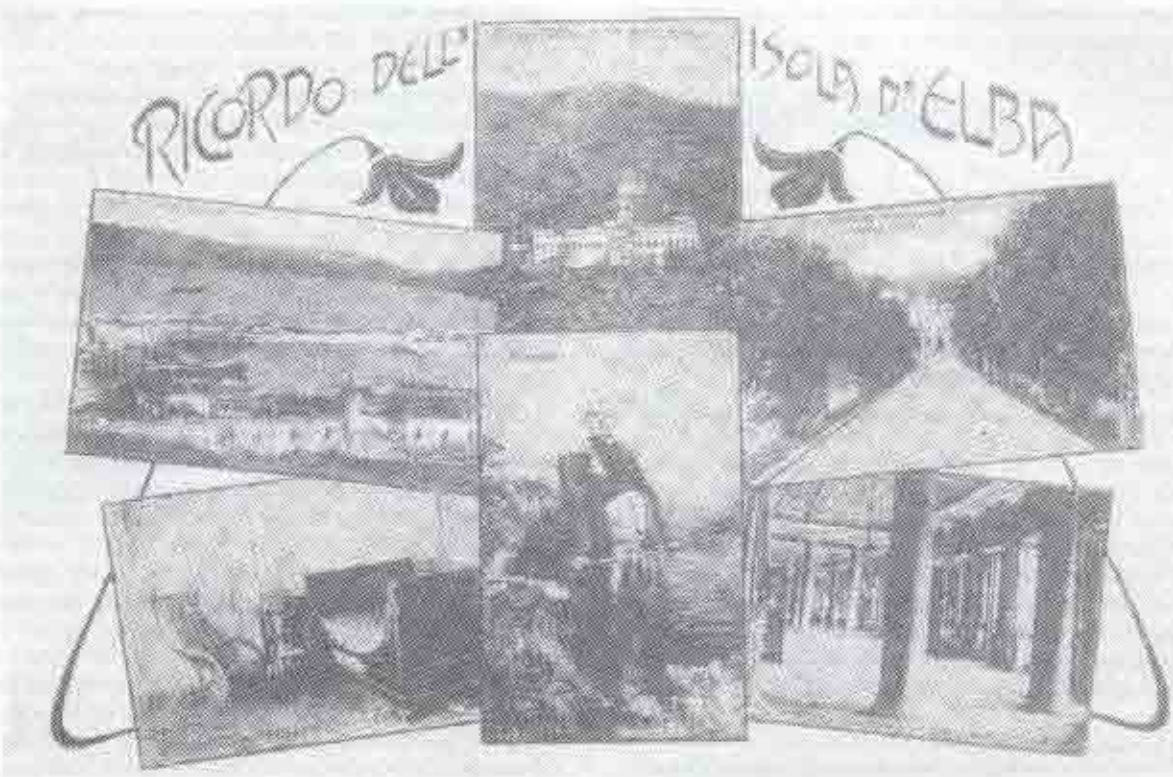
CARTOLINE CARTOLINE!

di Uberto Lupi



L'impegno politico, il lavoro storiografico, la letteratura varia. In apparenza quello dell'A. è un percorso sconnesso e desultorio, ma — a ben riflettere — marcato da una sostanziale continuità. I "*Sessanta anni di immagini*" (1900-1960) seguono in quasi perfetta successione cronologica il periodo 1860-1904 cui si riferiva l'opera prima di Alessandro Canestrelli, la sua "*Storia degli Elbani dall'unità all'industrializzazione*". Ma, quel che più conta, anche il nuovo lavoro è, in fondo, riconducibile alla dimensione storiografica. Negli schemi consuetudinari del racconto storico il linguaggio verbale e dominante e il corredo iconografico sussidiario. Ora, invece, questo tanto consolidato rapporto è letteralmente ribaltato. Qui parlano soprattutto le immagini, le "cose". P. Paolo Pasolini soleva dire che le "cose" cui è legato il vissuto della nostra prima infanzia modellano profondamente la nostra mentalità e ci educano in modo assai più radicale e cogente di quanto non sappiano fare le parole. Gli elbani — quelli veri, non quello che per mero vezzo intellettuale giocano agli elbani durante gli intrattenimenti fra il mondano e il letterario delle belle serate d'agosto — portano profondamente sigillato nel loro immaginario il vario mondo della loro Isola. La marina e il bosco, la cava e la miniera, la pesca e la vendemmia e, per i più anziani, anche le sagome dei camini e dei pontili della ferriera sono gli ingredienti simbolici e gli archetipi ancestrali della cultura elbana.

Canestrelli ha certamente meditato la lezione delle "*Annales*", ma nel privileggiare — fuori dai percorsi e dai fasti della storia ufficiasle — la vita abituale della gente comune ha, indubbiamente, ubbidito a una divinazione istintiva.

Qui, dicevamo, è dominante il linguaggio visuale, iconico; è questo, e non il segno verbale, che restituisce in pieno rilievo, con particolare suggestione ed efficacia, il volto e il racconto dell'Elba primo novecento.

Gli stampatori, sia detto per inciso, hanno eseguito un lavoro davvero raffinato riuscendo a riprodure anche nelle sfumature il colore originario delle cartoline, quel colore turchese o seppia che da tanto tempo è fuori corso.

Il linguaggio verbale, affidato ad essenziali didascalie, ora di taglio storico ora lirico-evocativo, svolge solo una funzione complementare e purtuttavia importante: quella di ricucitura ideale e, direi quasi, di immersione delle "cose" nell'alone del tempo.

L'opera presenta 230 grandi pagine con un ricchissimo materiale iconografico, frutto di una ricerca paziente condotta presso vari collezionisti privati e, ovviamente, di una puntigliosa selezione.

Le immagini documentano il passaggio da un'Elba preindustriale — quella, per intenderci, dell'agricoltura, della marineria, della pesca e dell'attività estrattiva — prima all'Elba paleo-industriale e poi — ma si tratta solo di limitati e fuggevoli cenni — all'Elba turistica. Quasi mai ci incontriamo con scenari vuoti: il borgo come la campagna sono sempre popolati e recano sempre il segno dell'uomo. L'Elba 1900-1960 di Canestrelli è anche un'Elba idillica e arcadica, ma è soprattutto un'Elba alacre e attiva, si direbbe festosa nella e della sua laboriosità e operosità.

La gente elbana appare come il prodotto di un curioso mélange antropologico e storico, segnato soprattutto dalla toscanità, ma con influssi e stratificazioni genovesi e ispaniche, corse e meridionali che confluiscono, comunque, in una risultanza comune e determinano una identità e una cultura inconfondibili.

Siamo troppo scaltriti, oggi, per autenticare il culto ottocentesco dei documenti come garanti di oggettività. Jacques Le Goff ha scritto "un documento non è mai innocente". E innocente non è neppure la raccolta iconografica di Canestrelli che fra le righe suggerisce il confronto fra passato e presente, lasciando intravedere le sue riserve verso il nuovo "modello di sviluppo" che caratterizza l'Elba turistica e postindustriale. Il contrappunto passato-presente segue una linea chiaroscurale che marca il rapporto fra l'autentico e l'inautentico, il genuino e il banale.

Non si equivochi sulla natura di questa angolazione: non è nostalgia reazionaria ma acuto senso critico, capacità di problematizzare una situazione cogliendone le alternative.

Torna a mente ancora il Pasolini "corsaro": "Il salto tra il mondo consumistico e il mondo paleoindustriale è ancora più profondo e totale che il salto fra il mondo paleoindustriale e il mondo preindustriale". Forse per questo lo scenario dell'Elba primo Novecento ci sembra relativamente compatto e omogeneo e si percepisce, invece, un forte divario dalle odierne condizioni di vita.

□